

Linee di fondo dell'Esortazione apostolica *Vita consecrata*

Carissime sorelle,

in questi ultimi tempi ho avuto la gioia di trascorrere alcuni giorni accanto alle nostre missionarie del Kenya e della Tanzania. L'Africa conquista proprio il cuore non solo di chi la visita per la prima volta, ma anche di chi vi ritorna e si ritrova subito in un ambiente aperto e ricco di esplosioni di gioia.

La povertà vi è di casa, ma la numerosa gioventù, come una calamita, attira immediatamente il nostro cuore salesiano. Come è vero che il carisma è mantenuto vivo dai giovani, specialmente dai più poveri! Penso che chi è animata da una vera vocazione missionaria e desidera viverla nel sacrificio, nella pazienza e con tanto amore, trova in Africa la possibilità di realizzare in pienezza il suo sogno.

In TANZANIA, finalmente, le nostre sorelle hanno potuto aprire una casa con ampi cortili per accogliere numerose giovani, mamme e molti bambini che immediatamente si sono sentiti in famiglia.

Il quartiere è uno dei più poveri della città e, pur essendo poco lontano dal centro di Dar-es-Salaam, lo si raggiunge con fatica, specialmente nei giorni di pioggia, quando la strada diventa pressoché impraticabile. Ma le nostre sorelle, vere pioniere di evangelizzazione, affrontano con serenità, direi anzi con entusiasmo, tutti i disagi specie ora che finalmente, dopo quattro anni, possono usufruire di un ambiente adeguato alle esigenze della loro attività apostolica.

La missione del KENYA si sta consolidando sempre più e si estende anche verso la periferia di Nairobi, dando così vita a opere che si curano veramente dei più poveri e abbandonati.

Mentre ringrazio il Signore per la generosità di queste nostre sorelle, lancio un ultimo invito a quante si sentono chiamate dal Signore a dedicarsi con sacrificio e amore ai più poveri che ancora non conoscono Cristo o hanno bisogno di un aiuto *in loco* per procedere con fedeltà sulla via di Gesù.

In questo mese ho anche partecipato a CARACAS alla Conferenza

CIANDES per le Ispettorie di Bolivia, Ecuador, Perú e Venezuela, altre realtà in cui, però, l'ansia di andare incontro ai più poveri non è meno sentita.

Si avverte ovunque che, in questa immediata preparazione al Capitolo Generale XX, è desiderio di tutte trovare le strade giuste per raggiungere le giovani e accompagnarle verso l'acquisizione di una rinnovata dignità cristiana.

A giorni partirò per un altro Continente, l'Asia. In Indonesia, e precisamente nella sperduta isola di TIMOR, vi dò appuntamento per la festa della riconoscenza. So che le vostre preghiere ci raggiungeranno per vivere insieme questo «momento significativo della vita di famiglia... segno di amore e di fedeltà all'Istituto» (R 40).

Timor è una realtà semplice ed economicamente povera, ma ricca di persone di fede, capaci di lottare per custodire questo grande dono di Dio. La gioventù, numerosa e aperta, vive a suo agio nello spirito salesiano e le vocazioni continuano a fiorire.

Ho scelto questo luogo, in Asia, per la festa della riconoscenza, perché l'Istituto guardi con amore e simpatia alle sorelle missionarie che – ovunque si trovino – vivono con entusiasmo nel sacrificio la loro totale donazione al Signore per i giovani più poveri.

Vuole essere quasi il sigillo del sogno missionario che ha animato i nostri anni passati ed anche un auspicio perché tale sogno produca realtà sempre più belle e consolanti in tutte le parti del mondo.

Dal sinodo sulla vita consacrata verso il Capitolo Generale XX

Avrete ormai tutte tra mano l'Esortazione apostolica *Vita consecrata* uscita il 25 marzo u.s.

Questo testo deve essere per noi oggetto di meditazione per un necessario approfondimento della nostra vita consacrata e punto di riferimento per la vita comunitaria e apostolica.

Esso ci è dato in un momento quanto mai significativo della nostra storia; potrà infatti accompagnarci nella preparazione prossima al Capitolo Generale e offrirci luce di discernimento anche nelle assemblee capitolari.

È la voce autorevole della Chiesa che sottolinea l'importanza e la necessità assoluta della presenza dei consacrati nella sua vita. «La Chiesa – vi si legge – ha bisogno dell'apporto spirituale e apostolico di una vita consacrata rinnovata e rinvigorita» (VC 13).

Il Capitolo costituisce davvero il tempo e il luogo più opportuno per

tale rinnovamento, che immetterà nuova linfa nella vita delle nostre comunità. Non lasciamoci dunque sfuggire questa importante occasione.

L'Esortazione apostolica, divisa in tre parti, ci richiama i tre punti del nostro Documento preparatorio al Capitolo Generale XX che ci invita a:

- una *spiritualità più profonda*, radicata in Cristo, perché la nostra relazione sponsale con Lui ci infonda coraggio e speranza in un mondo sempre più secolarizzato;
- una *relazione comunitaria* che unisca le forze e sia di reciproco arricchimento attraverso le differenze di cultura, di mentalità e di razza che ci distinguono;
- una *missionarietà aperta* al terzo millennio desiderosa di inculturarsi sempre più profondamente per evangelizzare le culture.

La prima parte dell'Esortazione ci riporta «alle sorgenti cristologico-trinitarie della vita consacrata», come risposta alla forte urgenza di spiritualità del nostro mondo.

La seconda, affermando il valore della «vita consacrata come segno di comunione nella Chiesa», chiarisce il significato testimoniale della vita comunitaria, tanto necessario nell'oggi pericolosamente frammentato.

E la terza, presentando «la vita consacrata come epifania dell'amore di Dio nel mondo», ci invita ad essere sempre più nel nostro servizio segni dell'amore del Padre, specialmente nei confronti della gioventù.

* Si percepisce, attraverso tutta l'Esortazione, la *forza dei consigli evangelici*, che costituiscono i principi perenni della vita religiosa nella radicale offerta di sé alla sequela di Cristo.

Ci è di incoraggiamento l'affermazione: «Le attuali difficoltà, che non pochi Istituti incontrano in alcune regioni del mondo, non devono indurre a sollevare dubbi sul fatto che la professione dei consigli evangelici *sia parte integrante della vita della Chiesa*» (n. 3).

Non lasciamo quindi che alcune forti correnti laicistiche intacchino il valore dei consigli evangelici «*dono della Trinità Santissima*» (n. 20), e riducano la significatività della stessa vita religiosa.

L'Esortazione presenta i consigli evangelici sotto diversi aspetti e, in particolare, nella *relazione trinitaria* li indica come «espressione dell'amore che il Figlio porta al Padre nell'unità dello Spirito Santo... La *castità* costituisce un riflesso dell'amore infinito che lega le tre Persone divine. [...] La *povertà* diventa espressione del dono totale

di sé che le tre Persone divine reciprocamente si fanno. [...] *L'obbedienza* manifesta la bellezza liberante di una *dipendenza filiale e non servile*, ricca di senso di responsabilità e animata da reciproca fiducia che è riflesso nella storia dell'*amorosa corrispondenza* delle tre Persone divine» (n. 21).

Se il rapporto sponsale con Cristo diventa più profondo e feconda le nostre comunità – mèta che ci siamo proposte di raggiungere in preparazione al Capitolo Generale XX – ci troveremo più intimamente immerse nella vita trinitaria e la nostra spiritualità diventerà davvero autentica profezia.

Ma i consigli evangelici sono visti nell'Esortazione anche come *forza di unità comunitaria* che induce all'«amore reciproco incondizionato, esige disponibilità al servizio senza risparmio di energie» e «diventa un'esigenza interiore a porre tutto in comune» (n. 42).

E infine la «castità consacrata», la «povertà evangelica a servizio dei poveri» e la «libertà nell'obbedienza» sono presentate, nella terza parte, come «*testimonianza profetica* di fronte alle grandi sfide del mondo contemporaneo» (cf nn. 84-91).

* Un altro aspetto sottolineato dall'Esortazione è *l'apertura missionaria* che prende l'avvio proprio dalla contemplazione dell'icona della Trasfigurazione, posta a base della riflessione teologica.

«La Trasfigurazione non è solo rivelazione della gloria di Cristo, ma anche preparazione ad affrontarne la croce» (n. 14). Siamo chiamate a contemplare il volto raggianti di Cristo trasfigurato. La frequentazione della sua Parola e dei sacramenti, specialmente dell'Eucaristia, ci apre orizzonti sconfinati di bellezza divina.

La Trasfigurazione implica un «ascendere al monte» e un «discendere dal monte» per essere pronti ad affrontare la quotidianità e, con Cristo presente in noi, annunciare il suo messaggio d'amore superando ogni timore o incertezza.

Se contempliamo Cristo nel quotidiano, diventiamo necessariamente «missionarie». La sua carica di amore ci spinge oltre i limiti delle nostre chiusure interiori od esterne.

«La missionarietà è insita nel cuore stesso di ogni forma di vita consacrata. Il primo compito missionario le persone consacrate lo hanno verso loro stesse e lo adempiono aprendo il proprio cuore all'azione dello Spirito di Cristo» (n. 25).

A chi è chiamata ad un rapporto di intimità con Gesù non resta altra soluzione che uscire da se stessa per andare ad annunciarlo. Come per i discepoli di Emmaus, il nostro incontro con il Signore, nelle Scritture e nello spezzare il Pane, è una spinta efficace per indurci

a proclamare con gioia di avere incontrato il Risorto, che resta per noi una Presenza continua di sostegno e di illuminazione.

È nostro compito, afferma il Sinodo, renderci «*vero segno di Cristo nel mondo*»; qui sta la nostra più importante missionarietà.

«Sempre, ma specialmente nella cultura contemporanea, spesso così secolarizzata e tuttavia sensibile al linguaggio dei segni, la Chiesa deve preoccuparsi di *rendere visibile la sua presenza nella vita quotidiana*. Un contributo significativo in tal senso essa ha diritto di attendersi dalle persone consacrate, chiamate a rendere in ogni situazione una concreta testimonianza della loro appartenenza a Cristo» (n. 25). Non si tratta di cercare chissà quali vie difficili per divenire «segni visibili». È questione di coerenza nella semplicità di vita; è urgenza che scaturisce dall'interno e ci rende capaci di porre gesti leggibili, senza timore di sentirci emarginate od escluse dalla società che ci circonda.

La missionarietà aiuta a portare con gioia la croce in ogni tempo; infonde coraggio e speranza; rende audaci nelle proposte e ci convince che solo chi sta dalla parte di Cristo Crocifisso può diventare testimone della sua risurrezione.

Il *servitium caritatis*, presentato nella terza parte, è una proclamazione della «missione essenziale» di ogni Istituto.

Ritourneremo più avanti su questo argomento; qui ho voluto soltanto sottolinearvi come lo spirito missionario permei tutta l'Esortazione, in quanto esso è una caratteristica fondamentale della vita consacrata. Senza questa spinta interiore si cade nel conformismo, nelle comodità, nell'apatia spirituale che conduce a una lenta agonia vocazionale.

* Altro aspetto che ritengo essenziale per noi è *il posto dato alla donna* nella considerazione della vita consacrata in genere. «Nella dimensione sponsale, propria di tutta la vita consacrata, è soprattutto la donna che ritrova singolarmente se stessa, quasi scoprendo il genio speciale del suo rapporto con il Signore» (n. 34).

Riscoprire le risorse della nostra femminilità è il compito che si propone il Capitolo Generale XX. Questa riscoperta darà certamente maggiore spessore alla nostra vocazione di comunità di «donne radicate in Cristo».

«Le donne consacrate sono chiamate in modo tutto speciale ad essere, attraverso la loro dedizione vissuta in pienezza e con gioia, *un segno della tenerezza di Dio verso il genere umano* e una testimonianza particolare del mistero della Chiesa che è vergine, sposa e madre. [...]

È doveroso rilevare che la nuova coscienza femminile aiuta anche gli uomini a rivedere i loro schemi mentali, il loro modo di auto-comprendersi, di collocarsi nella storia e di interpretarla, di organizzare la vita sociale, politica, economica, religiosa ed ecclesiale» (n. 57).

Questa accentuazione della presenza della donna, come dice il Documento, deve renderci più consapevoli, e quindi più responsabili, dell'apporto che possiamo e dobbiamo dare alla Chiesa, specialmente in vista del cambiamento di alcune strutture che dovranno privilegiare l'affermarsi di una cultura di vita.

«Le donne hanno uno spazio di pensiero e di azione singolare e forse determinante: tocca a loro farsi promotrici di un “nuovo femminismo” che, senza cadere nella tentazione di rincorrere modelli “maschilisti”, sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile, operando per il superamento di ogni forma di discriminazione, di violenza e di sfruttamento» (n. 58).

Questa affermazione, che riporta una citazione dell'*Evangelium vitae*, è stata accolta dai Padri Sinodali come un riconoscimento dovuto alla presenza delle donne nella Chiesa e nella società.

Sappiamo bene che ancora in troppi ambienti la donna non ha voce ed è costretta a vivere in una condizione di forte sottomissione e dipendenza; per questo dobbiamo sentirci disponibili a mettere a servizio tutte le nostre risorse femminili per aiutare altre donne ad uscire da una discriminazione disumana e umiliante.

D'altra parte non solo nei Paesi ancora sottosviluppati è necessario prendere coscienza di quanto oggi la Chiesa ci suggerisce, ma è altresì importante sentire l'urgenza di valorizzare meglio i doni di Dio per il bene di tutta l'umanità, in vista di un mondo più giusto e più umano.

Quando ci siamo poste l'interrogativo: «Come uniamo la nostra voce a quella di altre donne nella richiesta del rispetto della dignità della persona umana e per una giusta partecipazione delle donne nell'ambito ecclesiale e sociale?» (*Documento precapitolare*, dom. 13) ci eravamo poste proprio in questa linea.

Il Capitolo Generale XX, riprendendo le esortazioni della Chiesa stessa e lasciandosi interpellare da una società più consapevole della dignità della donna, potrà offrirci stimoli efficaci per un cammino più spedito e coraggioso in tale direzione.

* Infine vorrei sottolineare *l'aspetto mariano* che caratterizza il modello di vita consacrata presentatoci dal Sinodo.

In tutto il corso dell'Esortazione emerge la presenza di Maria SS.ma quale aiuto fondamentale per la crescita spirituale di ogni persona consacrata.

«Maria, in effetti, è *esempio sublime di perfetta consacrazione*» e il «rapporto filiale con lei costituisce la via privilegiata per la fedeltà alla vocazione ricevuta e un aiuto efficacissimo per progredire in essa e viverla in pienezza» (n. 28).

Anche Maria è contemplata nella luce della Trinità come prescelta ad essere Madre del Salvatore e, nella sua vita terrena, come Madre del Cristo sofferente, accanto a Lui in un servizio incondizionato.

Maria, presente nella prima comunità dei credenti radunati nel Cenacolo in attesa dello Spirito, è il legame che meglio garantisce ogni fraternità, soprattutto nelle comunità religiose. Lei ci accompagna lungo il cammino missionario, specialmente nello specifico educativo che ci è proprio, «compito che è una delle espressioni più significative di quella maternità che la Chiesa, a immagine di Maria, esercita verso tutti i suoi figli» (n. 97).

L'Esortazione termina con l'invocazione alla Vergine Maria, affidando a lei ogni persona consacrata perché sia pronta al servizio di carità e attenta al rinnovamento spirituale ed apostolico di ogni credente.

A Lei anche noi ci rivolgiamo ogni giorno in un dialogo cuore a cuore; a Lei affidiamo la nostra vita consacrata e il nostro servizio ai giovani, chiedendole di accompagnarci nel quotidiano cammino di santità che vogliamo percorrere con loro.

Ho sottolineato in questa breve e semplice presentazione alcuni aspetti dell'Esortazione, ma vi invito ad approfondirla specialmente sotto l'aspetto teologico, che facilita una meditazione efficace sull'icona della Trasfigurazione.

Avremo modo di tornare ancora su altre parti del Documento che, come vi dicevo all'inizio, saranno un prezioso aiuto per un approfondimento del tema del Capitolo Generale XX.

«La *fedeltà al carisma fondazionale* e al conseguente patrimonio spirituale di ciascun Istituto» (n. 36) sia la guida di tutta la nostra vita perché il carisma e il patrimonio spirituale sono l'unica via sicura alla santità che ci consente di essere, attraverso la nostra opera educativa e promozionale, efficaci evangelizzatrici delle giovani.

Vi auguro un mese di maggio vissuto in intima unione con Maria Ausiliatrice. Viviamolo con l'ardore delle nostre prime sorelle e dei giovani di Valdocco e di Mornese, contagiati dal fervore di don

Bosco e di madre Mazzarello. Anche noi siamo chiamate a «rendere visibili le meraviglie che Dio opera nella nostra fragile umanità» (n. 20). Con l'aiuto di Maria potremo riuscirvi.

Le Madri si uniscono a me nell'invocarvi un periodo pasquale ricco di grazia e di gioia.

Roma, 24 aprile 1996